

90 Questo è il numero dei morti, francesi ed ascolani della Guardia Civica, ritenuto credibile da P. Capponi, *Annali della città di Ascoli*, Ascoli Piceno 1905, p. 86, cui si rimanda anche per la descrizione della dinamica dell'agguato, teso dai briganti alle truppe francesi nell'alto Acquasantano, e per i numerosi scontri che coinvolsero le popolazioni della montagna di Ascoli. Si veda anche T. Galanti, *op. cit.*

91 A.S.A., *Sgariglia*, XXXIX, f. 11, L, *Intimazione alla comunità di Lisciano*.

92 Di fronte al sospetto che i pastori del suo gregge fiancheggiino i briganti di Lisciano, il marchese assume una posizione cautamente difensiva e confida: «Io non oserei al certo garantire della loro condotta mentre benché procurato scegliere i meno cattivi tra pessimi, pur tuttavia sono essi gente di nessuna fiducia, ed ai quali non affiderei mai una confidenza: non ho mancato di inculcare ad essi e a voce e col mezzo del mio Ministero l'osservanza de loro doveri e l'esatta ubbidienza agli ordini governativi, ma non oserei andare più oltre»; ma precisa: «presso i guardiani del mio gregge non possono trovare alcun ricovero o favore i scellerati che infestano i nostri contorni: vivono quasi allo scoperto, né hanno case, meno i stazzi occorrenti a mettere al coperto il gregge in caso di bisogno; oltre un ristretto assegno mensile di denaro non hanno che tre libbre di pane al giorno ed una foglietta d'olio la settimana, provvista quasi indispensabile al loro mantenimento e sulla quale se potranno fare qualche economia la faranno a vantaggio delle loro mogli e figli che vivono miseramente»: A.S.A., *Sgariglia*, XXIV, f. 5, L/II.

93 Sebbene si limitino per lo più a minacce verbali per accedere ai pascoli privatizzati, vengono definiti "banditi" tutti coloro che, resi coraggiosi dal clima sociale e politico, «profittano impunemente» di essi: A.S.A., *Sgariglia*, XXIV, f. 5, L/II; XXXIX, f. 7, F, *Denuncia dei banditi irrispettosi dei divieti*: «si rileva il disprezzo del Monitorio spedito, con seguitare li cosiddetti banditi a pascere non solo il loro bestiame nel territorio di Lisciano, ma anche nella canna di Castel Trosino e Villa Franca».

Le forme assistenziali nell'alto Ascolano dell'Ottocento

di Augusta Palombarini

1. *La Relazione Scelsi*. Nel 1862, all'indomani dell'unità d'Italia, la durata della vita media nella provincia di Ascoli è di 29 anni, la resa del grano di 1 a 4, il numero degli analfabeti pari all'87%: queste le cifre che, secondo il prefetto Scelsi, accomunano le condizioni di questa provincia dell'ex Stato Pontificio alle «parti montuose delle province meridionali, anch'esse per lo innanzi barbaramente governate»¹. Una realtà, quella meridionale, che il più giovane prefetto del Regno - un prefetto «di provenienza politica»², reduce dalla spedizione garibaldina -, giunto ad Ascoli nel '62 direttamente da Girgenti, conosce assai bene e che ritrova in molti aspetti di questa provincia marchigiana confinante con l'ex Regno Borbonico. Tenace sostenitore della indagine statistica, Giacinto Scelsi redasse ben sette relazioni su altrettante province in cui si trovò ad operare nel giro di vent'anni, di dimensioni via via più considerevoli, la prima delle quali, quella di Ascoli del '64, è la più scarna, «solo un corposo fascicolo» come lo giudica Gambi³. Tuttavia, la *Relazione Scelsi* rappresenta una corretta ed eloquente descrizione della provincia ascolana, utile soprattutto perché la trattazione non si riduce ad una statistica ma è arricchita da frequenti considerazioni personali su vari aspetti e problemi di una realtà miniregionale e da forti denunce nei confronti di situazioni di grave arretratezza o di cattiva gestione, come ad esempio l'istruzione pubblica e le istituzioni assistenziali.

Nella relazione si sottolinea più volte che si tratta di una provincia trovata, sotto alcuni aspetti, «in deplorabile abbandono» specialmente «nei paesi di montagna dove più tarda a penetrare la civiltà»⁴. In effetti, un problema subito focalizzato da Scelsi è quello delle disparità che su molti fronti dividono i due comprensori della provincia, che possono riassumersi nella maggiore ricchezza che caratterizza il Fermano rispetto all'Ascolano: «il primo circondario (Ascoli) con un territorio molto più esteso, ha una proprietà di minor valore per essere in buona parte alpestre ed incolto, laddove il territorio fermano, abbenché più

ristretto, vale assai di più perché interamente disposto a cultura»⁵. Queste disparità si riflettono nella sperequazione di risorse, infrastrutture, strutture sanitarie ed assistenziali fra la fascia montana e quella pianeggiante, come pure fra le città capoluogo ed i comuni più piccoli o più genericamente fra città e campagna.

Molte sono le spie di un profondo malessere economico e sociale che affligge la provincia ascolana le cui radici affondano in un passato ancora non del tutto e non dappertutto dimenticato e superato. Dietro al pressoché totale analfabetismo, alla insufficiente produzione cerealicola, alla bassa età media (tuttavia più alta della media nazionale), si celano mali incancreniti e ritardi difficilmente recuperabili. Lo «stato deplorabile della pubblica istruzione» è facilmente comprensibile quando si pensa che alla caduta del regime pontificio esisteva una scuola ogni 2140 abitanti per un totale di 82 scuole e 1729 allievi: 0,84 ogni 100 abitanti. Un insegnamento per il quale i Comuni spendevano una «povera somma» ricavandone «meschinissimi» risultati: «L'impresa delle scuole era affidata ai Gesuiti, i quali, avocata a sé quella delle classi elevate, la conciarono a loro modo lasciando ai frati ed alle monache l'istruzione primaria; ma un solo spirito tutte le informava; il sistema inaridiva le menti, la superstizione guastava gli animi»⁶.

Particolarmente preoccupante l'educazione femminile, impartita in ventuno «educandati» a 357 allieve: «in alcuni l'istruzione è pressoché nominale, il sistema vieto, l'indirizzo mal sicuro, l'educazione difettosa»⁷. Per sanare questa arretratezza culturale frutto «dell'andazzo del passato» non fu sufficiente neppure «l'ansietà febbrile» con cui il nuovo governo si pose all'opera per fondare scuole e formare una schiera di maestri «informati ai nuovi principi, conoscitori di migliori sistemi, amanti del sapere e consci dell'importante missione dell'insegnare», in attesa che «abili maestre» comincino ad uscire dalle scuole Normali⁸ (tab. 1).

tab. 1 - *Insegnanti e allievi delle scuole primarie ad Ascoli*

anni	maestri	maestre	totale	allievi	allieve	totale
1859-1860	80	5	85	-	-	1539
1860-1861	100	21	121	2120	559	2679
1861-1862	122	68	190	4070	1661	5731

Fonte: rielaborazione da G. Scelsi, *Discorso*, cit., 1862, p. 104.

Se lo sforzo finanziario e organizzativo fu rilevante, tanto da far salire in pochi anni il numero delle scuole primarie da 82 a 439 e quello degli allievi dallo 0,8 al 4,7%, tuttavia nel 1881 ancora il 79% degli ascolani era analfabeta, ma, fra le donne, ben il 90,8% non aveva imparato né a leggere né a scrivere, segno che anche qui, come in altre realtà periferiche e marginali del Centro⁹, e soprattutto del Sud, la donna rappresentava più che mai «l'anello debole della catena alfabetica»¹⁰. Del resto, alla vigilia della prima guerra mondiale, lo zoccolo duro dell'analfabetismo femminile nei centri minori dell'Ascolano sveltava ben oltre il cinquanta per cento, mentre solo nelle città di Ascoli e Fermo il numero degli analfabeti tra i maschi sotto i venti anni era sceso ad un terzo¹¹ (tab. 2).

tab. 2 - *L'analfabetismo nella provincia di Ascoli Piceno*

anni	maschi		femmine	
	1881	1911	1881	1911
comune di Ascoli	65,0	41,3	78,0	57,9
altri comuni	72,4	49,9	90,8	72,8
circondario di Ascoli	70,6	47,6	87,7	69,2
circondario di Fermo	70,8	50,5	84,8	69,0

Fonte: rielaborazione da F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., Prospetto n. 20, p. 79.

I dati sull'analfabetismo confermano quanto già constatato alla metà dell'800 dal Bonanni¹², secondo cui «i contadini delle Marche si trovano più rozzi a mano a mano che si va verso i confini del territorio Marchegiano, specialmente dalla parte del Regno di Napoli». Nello stesso tempo, è interessante notare che nell'Ascolano l'analfabetismo maschile è meno diffuso che nel Fermano, il che potrebbe essere una conferma della opinione secondo la quale tra i pastori e gli emigranti stagionali, categorie più numerose nelle zone montane, il grado di istruzione era relativamente più elevato rispetto a quello dei coloni e dei braccianti delle zone collinari e pianeggianti (tab. 3).

Ignoranza, pregiudizi, apatia: queste le piaghe che il nuovo governo deve combattere «per sollevare i Comuni dallo stato di abbandono in cui erano sotto il cessato Governo, e dotarli di quelle istituzioni che valgano potentemente a svilupparne la ricchezza, la istruzione e la civiltà», scrive il prefetto Scelsi, che

individua nell'inefficienza del sistema sanitario e nella insufficienza del personale ostetrico la persistenza di un'alta mortalità pre e neonatale:

«Questo fatto anormale [...] se in qualche parte è conseguenza della poca cura igienica che si hanno le gestanti, e dei gravosi lavori a cui le medesime si sottopongono negli ultimi mesi della loro gravidanza, è per lo più a dedursi dalla mancanza di abili ostetrici e levatrici, in quasi tutti i comuni della provincia».

tab. 3 - *L'analfabetismo per classi di età nel 1911*

anni	maschi		femmine	
	15-20	20-30	15-20	20-30
comune di Ascoli	30,4	30,7	43,3	53,4
comune di Fermo	36,2	42,4	56,8	57,3

Fonte: rielaborazione da F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., tab. XXVIII.

Così pure è insufficiente il numero dei medici condotti, passati da 1 per ogni 1248 abitanti nel 1862 a 1 per ogni 1173 nel 1864, soprattutto per quanto concerne le località di campagna e di montagna, dove l'assistenza medica è pressoché nulla e affidata ancora in larga parte ad *empirici* «che si fan lecito di prescrivere farmaci e di compiere operazioni che sfuggono assolutamente alla loro competenza» e a *pratiche esercenti* «le quali, digiune affatto di ogni principio scientifico, assistono le partorienti in modo da compromettere sovente la salute della madre e del feto». Fino almeno a metà Ottocento, ma nel mondo rurale ancora oltre, persiste infatti la medicina popolare, o anche «medicina dell'autoconsumo», affidata a empirici, ciarlatani, «medichesse» e guaritrici esperte di erbe¹³, considerati dal popolo «dispensatori di salute», quasi «santi in funzione di guaritori o guaritori in funzione di santi»¹⁴.

A rendere più difficoltosa ed intempestiva la presenza del medico nei «villaggi e case sparse» ed ancor più negli abitati di montagna, è l'insufficienza ed il cattivo stato delle strade, in molti casi poco più che sentieri impraticabili nei mesi invernali. «Fra gli indizi che accennano a deficienza di strade - scrive lo Scelsi - è il numero troppo esteso di bestie da soma: [...] in Ascoli capoluogo della provincia che si dovrebbe presumere dotata di strade assai meglio che i Comuni da esso dipendenti, nel periodo di 10 mesi [...] entrarono nientemeno

che 247.122 bestie da soma e solo 60.188 carri». Anche nel campo delle istituzioni assistenziali si sottolinea «l'incuria e la confusione» della vecchia gestione soprattutto nei riguardi della proprietà immobiliare lasciata nel più completo degrado:

«[...] in questa provincia, a colpo d'occhio si riconoscono simili proprietà: perché, se edificij, per lo più cadenti; se campi, deserti; se boschi, devastati soprattutto quelli dipendenti dal clero, pe' quali economisti non responsabili, non controllo, non resoconti periodicamente formati, né soggetti ad esame scrupoloso, e ciò ch'è peggio, nessuna cura dell'avvenire. Sono beni affidati propriamente a *manimorte*, che non hanno né l'interesse, né la forza, né il genio di quei miglioramenti, che la civiltà ed il bene sociale ci additano».

tab. 4 - *Le Opere Pie ad Ascoli nella statistica del prefetto Scelsi*

anno	Opere Pie							n.	totale patrimonio lire	totale rendita lire
	infermi	trovatelli	orfane e vedove	orfani e vecchi	Monti di pietà	benefici vari				
1861	36	2	17	1	7	20	83	2.058.054	507.078	
1862	36	2	17	1	7	22	85		311.577	
1863	42	2	24	1	19	25	113		324.526	
1864	47	2	54	1	19	49	177	4.215.579	420.673	

Fonte: G. Scelsi, *Discorso*, cit., tab. XXXIII.

2. *Le statistiche delle Opere Pie*. Sul tema della beneficenza la relazione Scelsi non è molto illuminante perché troppo generica; tuttavia, nonostante l'esiguità rispetto ad altre statistiche promosse successivamente in altre province da questo prefetto, quella su Ascoli può considerarsi il primo passo mosso dalla nuova Italia per la misurazione dei fatti sociali. All'indomani dell'unità, infatti, il problema più urgente che la classe dirigente italiana si trovava ad affrontare era conoscere un paese profondamente frammentato, in cui ogni singola realtà costituiva un tassello a sé stante, separato dal contesto generale. In questo magma poliforme e disarticolato, l'unico e preoccupante elemento di omogeneità era rappresentato dalla cosiddetta «questione sociale», ovvero la diffusa

precarietà delle condizioni di vita della popolazione, la cui soluzione diventa uno dei principali obiettivi politici per il raggiungimento della reale unificazione del paese.

Proprio in questi anni nascono le inchieste sociali promosse dal governo, una ricca produzione statistica che caratterizzò l'epoca liberale, tanto che si può parlare di una "intelligente precocità" per l'Italia di allora nel campo delle moderne scienze storico-sociali¹⁵, soprattutto se si pensa che già trent'anni prima erano state promosse da alcuni stati preunitari, sotto la spinta di un vivo interesse conoscitivo, varie iniziative di ricerca, come raccolte di dati statistici, studi su ricoveri ed ospizi, analisi sulle condizioni di vita dei poveri, inchieste su ospedali. È il caso di ricordare, per lo Stato Pontificio, due importanti inchieste, quelle sulla sanità e sugli ospedali avviate da Luigi Carlo Farini negli anni 1848-1849¹⁶ e l'altra sugli esposti e sui brefotrofi promossa da Leopoldo Armaroli nei primi anni dell'Ottocento¹⁷.

La prima statistica post-unitaria delle Opere Pie, iniziata nel 1861 ma conclusa e data alle stampe solo nei primi anni Settanta, discostandosi da altre inchieste europee sul pauperismo, come ad esempio quella inglese del 1833, è in realtà un censimento delle istituzioni assistenziali di tutto il territorio nazionale: un coacervo di istituti dalle funzioni disparate, dotati di patrimoni talora consistenti, in alcuni casi risalenti ad epoche remote, spesso accomunate da una gestione disordinata e scorretta. Il carattere generale di questa inchiesta, definita anche «il catasto della beneficenza», è quello di una ricognizione patrimoniale ed economica degli Enti, considerati delle "aziende" chiamate ad amministrare «il patrimonio del povero»¹⁸ e si presta oggi ad essere letta come quadro conclusivo delle varie situazioni preunitarie.

Dall'inchiesta però, erano scaturiti motivi di sconcerto di fronte alla frastagliata galassia delle oltre 17.000 Opere Pie: un «bosco ignoto e pauroso» che rischiava di celare e di proteggere clientelismi, abusi, irregolarità, come da più parti si denunciava. In un quadro reso drammatico dal peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari e soprattutto contadine, come le varie "inchieste sociali" del parlamento andavano mettendo in luce¹⁹, prese le mosse nel 1880 quella che passerà alla storia come "l'inchiesta Correnti"²⁰, col compito di «eseguire una ampia e particolareggiata inchiesta morale, economica ed amministrativa sulle Opere Pie del Regno». Benché i confronti con la precedente statistica del '61, definita dallo stesso Cesare Correnti una «faraginoso pub-

blicazione» per le numerose lacune ed inesattezze, siano complicati da diversi fattori, tuttavia la gran mole di dati e di notizie contenuti nelle due statistiche ci permette alcune considerazioni sulla storia, la consistenza e l'evoluzione delle strutture assistenziali ascolane del secondo Ottocento, soprattutto in riferimento alla loro presenza ed efficacia nelle zone montane.

Nel tracciare una mappa dell'assistenza ascolana, diremo che nel 1861 questa è la provincia marchigiana con il maggior numero di comuni (92) e il minor numero di abitanti (196.000) e di Opere Pie (120)²¹: in quasi la metà dei comuni (45, è la percentuale più alta nelle Marche) non sono presenti istituti assistenziali di alcun tipo. Infine, il dato più eloquente è rappresentato dalla più bassa percentuale di assistiti delle Marche (11,2%), nonché dalla cifra pro-capite più esigua elargita in beneficenza (10,8 lire), dati che ci prospettano una capacità assistenziale inferiore persino a quella pesarese, la provincia che presenta maggiori analogie territoriali ed economiche con l'Ascolano (tab. 5).

tab. 5 - Le Opere Pie delle Marche nel 1861

province	popolazione totale	n. dei comuni			n. O.P.	spesa annua in benefc.	n. persone beneficate	% totale popolazione	lire pro-capite
		totale	con O.P.	senza O.P.					
Ancona	254.849	51	49	2	180	819.183	40.344	15,8	20,3
Ascoli	196.030	92	47	45	120	240.477	22.136	11,2	10,8
Macerata	273.681	54	46	8	233	484.986	32.704	14,2	14,8
Pesaro	296.531	88	54	34	166	382.098	30.218	14,9	12,6

Fonte: rielaborazione da *Statistica 1861*, cit., p. XXI.

Ma, disaggregando i dati dell'intera provincia ascolana e analizzando separatamente quelli dei due circondari, emerge l'enorme inferiorità, sul piano assistenziale, di quello ascolano rispetto al fermano, dotato di un numero doppio di Opere Pie e quindi di una capacità assistenziale assai più cospicua e significativa (tab. 6). In altri termini, mentre l'83% della popolazione fermana può usufruire dell'aiuto di qualche istituto assistenziale nel luogo dove abita, un terzo di quella ascolana, residente nei 28 comuni senza Opere Pie (più della metà) sarà costretta, qualora ne abbia necessità, di "mettersi in cammino"²² verso la città

che offre più possibilità di assistenza e beneficenza. Vent'anni più tardi le statistiche non modificano significativamente questi dati: le Opere Pie, che sono salite a 176, «si accumulano ancora nelle città maggiori e nelle mediocri: i piccoli comuni di molte provincie, per lo più, ne rimangono privi, ovvero sono dotati di istituti di importanza minima»²³.

tab. 6 - *Le Opere Pie nei due circondari della provincia di Ascoli nel 1861*

provincie	popolazione totale	n. dei comuni			n. O.P.	spesa annua in benefic.	n. persone beneficate	% totale popolazione	lire pro-capite
		totale	con O.P.	senza O.P.					
Ascoli	91.036	45	17	28	40	94.044	11.695	7,7	8
Fermo	104.994	47	30	17	80	146.433	10.441	10	14
provincia	196.030	92	47	45	120	240.477	22.136		

Fonte: rielaborazione da *Statistica 1861*, cit., pp. 80-81.

L'accentramento delle istituzioni assistenziali nei maggiori centri urbani era in effetti uno degli evidenti squilibri del "patrimonio del povero" come chiaramente conferma la Statistica del 1880: i due capoluoghi di circondario, Ascoli e Fermo, detengono, rispetto agli altri centri, il numero maggiore di Opere Pie, hanno un patrimonio più consistente, ma soprattutto spendono in mantenimento e ricovero cifre assai più elevate di tutti gli altri comuni insieme:

tab. 7 - *Distribuzione delle Opere Pie nei capoluoghi e negli altri comuni nel 1880*

		n. Opere Pie	patrimonio attivo lordo	spese benefic., mantenimento ricovero	sussidi, elemosine
Ascoli	capoluogo	8	1.210.224	87.553	6.244
	altri com.	50	1.078.161	10.044	13.439
	totale	58	2.288.385	97.597	19.683

segue

segue

Fermo	capoluogo	19	2.996.668	209.226	14.661
	altri com.	99	2.672.785	35.578	29.551
	totale	118	5.669.453	244.804	44.212

Fonte: rielaborazione da *Statistica 1880*, cit., p. 179.

3. *L'assistenza nei comuni montani.* Il dato più eclatante che emerge anche nel 1880 è l'enorme vantaggio, sia per il numero che per l'entità del patrimonio delle Opere Pie, del circondario di Fermo su quello di Ascoli: come tutte le località montuose e marginali²⁴, il territorio ascolano è più povero di risorse rispetto a quello fermano, e meno efficace risulta l'apparato assistenziale soprattutto fra gli abitanti dei comuni montani, dove la presenza delle Opere Pie è rarefatta ed il loro intervento, in alcuni casi effimero, si limita a distribuzioni di sussidi ed elemosine, secondo il concetto di antico regime dell'assistenza come beneficenza o carità (tab. 8).

tab. 8 - *Le Opere Pie presenti nei comuni montani dell'Ascolano nel 1861*

	nome Opera Pia	anno fondazione	n. letti	n. persone beneficate	spesa annuale lire
Acquaviva	Ospedale	1778		28 (a domicilio)	461
Comunanza	Istituto dotale	1600		3+133 sussidi	1.117
	Elemosine	1636		1.488	1.562
Montefortino	Elemosine	1839		37+2 sussidi	74
	Ospedale	1442	4		441
Amandola	Istituto dotale	1719			
	Monte dei Pegni	1770		7+3 sussidi	
	Ospedale	1830	3	20 (a domicilio)	134
Force	Sussidi ai malati	1858		68 (a domicilio)	322
Rotella	Sussidi ai malati	-		21 (a domicilio)	188

Fonte: rielaborazione da *Statistica 1861*, cit., pp. 68-71.

Sebbene sembrerebbe scontato che proprio in montagna la popolazione versi in condizioni più misere e che maggiore sia il numero di poveri «strutturali e congiunturali»²⁵, le statistiche su questo punto ci riservano una sorpresa: dal *Prospetto della popolazione della provincia di Ascoli* del 1841, si evince che 555 «poveri e accattoni», la metà circa del totale, si concentra nel capoluogo, dove essi rappresentano il 5% degli abitanti, mentre gli altri 588 sono distribuiti nei restanti 53 comuni, di cui rappresentano appena lo 0,8% degli abitanti. Né emerge una presenza di poveri più massiccia nei comuni montani, dove essi rappresentano il 18% dei poveri di tutta la provincia e lo 0,9% degli abitanti (tab. 9).

tab. 9 - I poveri nei comuni montani dell'Ascolano nel 1841

comuni	tot. abitanti	n. poveri	% sulla popol.	% sul tot. poveri
Ascoli interno	10.024	505	5	44,1
“ esterno	5.958	50	0,8	
tot. Ascoli	15.982	555	3,4	48,5
Amandola	4.134	115		
Arquata	4.002	24		
Montefortino	2.197	18		
Montemonaco	1.479	6		
Montegallo	1.929	6		
Acquasanta	503	2		
Venarotta	1.721	4		
Comunanza	1.982	5		
Force	2.120	20		
Rotella	886	7		
Palmiano	640	2		
tot. com. montan	21.593	209	0,9	18,3
altri comuni	48.722	379	0,7	33,1
totale	86.297	1.143	1,3	

Fonte: rielaborazione da *Prospetto della popolazione nella provincia di Ascoli nel 1841*, Ascoli 1842, tav. II.

Anche il censimento del 1853 conferma nella provincia ascolana una presenza limitata di poveri e mendicanti che costituiscono poco più dell'1,5% della

popolazione complessiva²⁶, distribuiti equamente nei due circondari:

circondari	Ascoli		Fermo	
	n.	%	n.	%
poveri e mendicanti	1.286	1,6	1.581	1,4

Dalle statistiche si potrebbe dedurre che i poveri siano il frutto del malessere urbano più che rurale e che quindi sia la città a produrre i poveri e non la montagna.

Eppure, secondo la *Relazione su la eseguita revisione dell'estimo rustico* del 1846, nel circondario ascolano è presente una percentuale assai maggiore di braccianti (il 18%) rispetto al Fermano (8,3%)²⁷, e i braccianti rappresentano, come è noto, la fascia sociale più esposta al rischio di cadere nella povertà congiunturale.

Ma non bisogna dimenticare che la difficoltà nel definire e quindi censire «i poveri meritevoli» di assistenza, problema irrisolto nelle società di *ancien régime*, si trascina anche dopo l'unità come traspare dalle statistiche che censiscono la categoria di poveri, accattoni e mendicati, secondo criteri spesso confusi e discutibili. Ad esempio, per l'assessore del comune di Force Francesco Ferretti, la pubblica beneficenza non deve «soccorrere quelli semplicemente che vivono di accattonaggio (il sussidiare i quali, quando hanno ben disposti li organi fisici ed integre le forze è un favorire l'ozio ed un recare detrimento alla società), ma tende maggiormente a sovvenire coloro i quali trovandosi in gravissima indigenza, si vergognano pure di andare mendicando, e quelli eziandio i quali, mentre che sono sani e possono lavorare guadagnano il giornaliero vitto per loro stessi e la famiglia, ma se vengono colpiti da malattia, che ne impedisce il lavoro, unico loro sostegno, cadono nella più grande delle miserie»²⁸.

Come spiega il sindaco, a Force i poveri sono «persone civili vergognose che si trovano in gravissima indigenza» o meglio «individui delle famiglie braccianti i quali, colpiti da malattie, non hanno mezzi di sussistenza in quel periodo di tempo in cui sono impediti all'i lavori»²⁹, e a costoro, corrispondenti nel 1861 a 68 persone, vengono distribuiti sussidi con l'annua rendita di £ 340 dell'Opera Pia Ricci, fondata nel 1854 per elargire «soccorsi in denaro ai poveri del comune»³⁰.

Ma appena venti anni prima, quando a Force non esisteva alcuna Opera Pia, i braccianti, poveri potenziali, non erano stati inclusi nella categoria dei biso-

gnosi, dato che figurano solo venti «poveri o accattoni», cioè mendicanti. Ma allora, come e da chi venivano soccorsi? Erano forse costretti a raggiungere Ascoli nella speranza di trovare in città assistenza od elemosine?

Le statistiche dunque nella loro genericità possono falsare o distorcere la realtà, come in questo caso, dove la scarsità di Opere Pie e di poveri nella zona montana nasconde complicati meccanismi di espulsione e antiche strategie di sopravvivenza, ammortizzatori sociali collaudati dagli abitanti della montagna colpita, a partire dalla grande carestia di fine '500, da un inarrestabile processo di pauperizzazione. Un forte movimento migratorio, che segue la direzione "centripeta" dalla campagna e dalla montagna, cioè dalle zone povere di risorse e di strutture assistenziali, verso la città e la pianura, in cerca di lavoro o di carità, contraddistingue, infatti, in età moderna, le fasce sociali più povere e marginali, quelle cioè dei braccianti, dei disoccupati, degli inabili al lavoro, dei bambini abbandonati e delle donne.

La mobilità stagionale, invece, rappresenta un dato strutturale soprattutto nelle aree caratterizzate da una economia di sussistenza, dalla pluriattività e dalla integrazione dei redditi, come la Repubblica di San Marino³¹, l'Abruzzo aquilano³² e dunque anche la montagna ascolana, dove «le tradizionali emigrazioni periodiche di questi montanari che annualmente vanno all'agro romano» nel 1863 rappresentano un esodo stagionale di 3953 ascolani che richiedono il passaporto per recarsi ai lavori di campagna³³.

4. *L'assistenza a donne e bambini.* Andando invece ad analizzare le strutture secondo le loro finalità, è interessante verificare se e come anche nell'Ascolano nella seconda metà dell'Ottocento, cambino sia le caratteristiche e le peculiarità delle istituzioni assistenziali, sia il modo di individuare i «necessitosi». Ora, secondo i nuovi principi di assistenza pubblica, destinatari di «carità ricevuta» non devono essere più soltanto vecchi, bambini abbandonati, malati, donne sole, appartenenti cioè alle vecchie categorie dei "veri poveri" che dovevano "subire" la beneficenza; i "nuovi poveri" cui va l'attenzione del governo crispino diventano «partecipi di un ampio progetto di modernizzazione fondato sull'assistenza come nuovo strumento e mezzo di produttività e profitto, non scevro da motivazioni più latamente sociali»³⁴.

Nella nuova strutturazione del piano assistenziale un posto di primo piano

spetta alle istituzioni rivolte all'infanzia, non più solo quella abbandonata, ma a tutta una fascia sociale cui è legato un preciso progetto educativo. Nel corso dell'Ottocento, proprio grazie ad una nuova attenzione verso l'infanzia³⁵, si ebbe un forte impulso alla fondazione di asili, scuole, orfanotrofi, tendenza accentuata nella seconda metà del secolo: nelle Marche «in nessun altro secolo, quanto nel XIX, fu sì largamente provveduto all'assistenza degli orfani: dal 1800 al 1815 furono aperti 5 Orfanotrofi; 22 dal 1814 al 1848, e 11 dal 1848 al 1861»³⁶; nel 1880 gli orfanotrofi, collegi conservatori erano in tutte le Marche 61. Così pure notevole sviluppo ebbero gli asili infantili³⁷: fra il 1848 ed il 1861 ne furono aperti 6, nell'80 erano saliti a 37, nove anni dopo erano diventati 81.

Per quanto riguarda la provincia ascolana, si ha l'impressione che il processo di ammodernamento assistenziale post-unitario non riesca a decollare, almeno secondo la statistica del 1880, che però «considera unicamente le Istituzioni riconosciute come Opere Pie [...], vale a dire non tutti i manicomi, non tutti gli asili infantili»³⁸ (tab. 10).

tab. 10 - *Le Opere Pie della provincia di Ascoli Piceno*

istituti	1861		1880	
	tot. n.	Ascoli	Fermo	tot. n.
ospedali	28	8	20	38
brefotrofi	2	1	1	2
asili infantili	1	-	1	11
scuole	-			5
conservatori, orfanotrofi	6	2	4	6
sussidi per l'istruzione	6	2	4	5
istituti di dotazione	19	4	15	38
ricoveri di mendicità	3	-	3	9
cure a domicilio	11	3	8	16
soccorsi in denaro o derrate	7	5	2	-
Opere Pie elemosiniere	5	4	1	33
opere di culto e beneficenza	6	5	1	12
scopi diversi	2	1	1	1

Anche tenendo conto che, ad esempio, gran parte degli asili infantili e delle

scuole non compaiono nella statistica, il processo di ammodernamento risultò più efficace, ancora una volta, nel Fermano e comunque, nel complesso, la provincia di Ascoli non ottenne i risultati di altre province. Abbiamo già visto «l'anietà febbrile» con cui il nuovo Stato unitario si mise all'opera per «estendere il leggere, lo scrivere, ed il conteggiare a tutti i fanciulli e adulti d'ambo i sessi»; ma i risultati non furono soddisfacenti, soprattutto nelle campagne, come denuncia nell'Inchiesta Jacini il relatore del circondario di Ascoli Piceno:

«Appunto perché tutti gl'individui che costituiscono le famiglie dei coltivatori sono addetti ai lavori delle colonie, poco profittano delle scuole diurne, serali e festive, che nel numero complessivo di 162, vennero istituite nel nostro circondario, ove gli agricoltori sono quasi tutti analfabeti, tanto più che poste la maggior parte nei centri principali, non potrebbero usarne. Il numero stesso delle scuole per conseguenza insufficiente all'uopo (una quasi ogni mille abitanti fuori dei centri anzidetti) i locali pessimi sotto tutti i rapporti, la mancanza del materiale scolastico, la difficoltà degli accessi, specialmente in montagna, la contrarietà dei municipi, l'apatia dei maestri, la nessuna stima che questi godono presso gli agricoltori, e che non curano di accattivarsi, sono altrettanti ostacoli allo sviluppo della istruzione nella campagna»³⁹.

Uno «splendido risultato», secondo lo Scelsi, si era ottenuto invece nella istituzione di asili infantili che «in buon numero fioriscono», essendo passati dall'unico presente a Fermo nel 1861, ai sette del 1865 (quattro nel Circondario di Fermo e tre nell'Ascolano) che raccoglievano non meno di 455 bambini⁴⁰, saliti a 11 nel 1880⁴¹.

Ma il problema più tragico è il grande numero di bambini abbandonati che continua a salire per tutto l'Ottocento. Se già sul finire del Settecento si registra fra i ceti più elevati una crescita di attenzione ed un mutato atteggiamento verso l'infanzia⁴², il forte aumento demografico ottocentesco e l'aggravarsi delle condizioni di vita dei ceti popolari colpiti da un dilagante processo di pauperizzazione, determinarono un crescente ricorso all'abbandono anche dei figli legittimi. Nel «secolo dei trovatelli» (così è stato anche definito l'Ottocento), con la speranza di salvarli da una vita di stenti, genitori disperati affidarono, in tutta Europa, milioni di bambini alle ruote dei brefotrofi, dove invece la maggior parte di essi trovava una morte precoce. Nei 16 brefotrofi marchigiani presenti nel 1861 erano assistiti quasi quattromila esposti⁴³, mentre nel solo brefotrofo di Fermo, fondato nel secolo XIV e dove durante il Settecento erano stati abban-

donati oltre seimila bambini⁴⁴, nel 1860 ne erano assistiti 674, saliti a 715 l'anno seguente⁴⁵ per poi assestarsi su una media di circa 500 bambini negli anni successivi. Benché il numero dei brefotrofi marchigiani non aumenti nel corso del secolo XIX⁴⁶, quello degli esposti continua a crescere, con un costo ormai insostenibile per la comunità ed il relativo peggioramento della qualità della vita degli assistiti.

Dell'istituto degli esposti di Ascoli, fondato nel 1553, il cui archivio è ancora inesplorato, nulla sappiamo fino alle statistiche ottocentesche, che segnalano 369 bambini abbandonati nel 1860, che però «salirono di anno in anno sino a 444» nel 1865⁴⁷. Una *Relazione* del 1882 parla di 715 esposti dislocati «a pagamento presso le Nutrici» mentre «i nati nell'anno e presentati all'Istituto [furo-no] 146»⁴⁸.

Ospizi degli esposti nei due circondari della provincia di Ascoli nel 1861

località	n.	rendita	spesa in benefic.	persone benef.	n. letti
Fermo	1	67.481	13.501	481	231
Ascoli	1	20.055	13.410	401	-

Questi «figli della Madonna», come venivano anche chiamati dalla pietà popolare, ma in realtà figli della miseria, venivano allattati da balie mercenarie, quasi sempre contadine, che integravano col salario percepito per il baliatico, lo scarso reddito familiare. In alcuni casi, le madri povere potevano beneficiare doppiamente dell'assistenza agli esposti, dapprima alleggerendo la famiglia di una bocca in più, e poi prendendo a pagamento un trovatello da allattare, secondo una strategia suggerita dalla fame, come ci testimoniano i numerosi processi contro le madri illegittime⁴⁹. Questo dispendio di vite e di risorse cominciò a decrescere solo a fine Ottocento, con la progressiva chiusura dei torni e l'estendersi di iniziative legislative e sociali a favore delle madri lavoratrici e dei fanciulli.

5. *L'assistenza ospedaliera.* Se per la Romagna «il nuovo fulcro» dell'assistenza nella seconda metà dell'Ottocento è costituito dall'ospedale⁵⁰, non più simbolo del medievale *hospitium* per pellegrini e mendicanti, ma «fabbrica della

salute»⁵¹, che abbandona la funzione di semplice ricovero di inabili per conquistarsi gradualmente il ruolo di luogo di cura, nelle Marche, almeno per quanto riguarda l'Ascolano, questo processo di ammodernamento non sembra ancora avanzato: molti ospedali marchigiani la cui fondazione risaliva ad epoca medievale, nel secondo Ottocento ne conservano la struttura e quindi la scarsa funzionalità. Inoltre, ancora una volta, la statistica del 1861 mette in evidenza come, anche sul versante dell'assistenza ospedaliera, la provincia di Ascoli si trovi all'ultimo posto fra quelle marchigiane, sia per i malati degenti negli ospedali che per quelli assistiti a domicilio con sussidi in denaro o in medicinali (tab. 11).

tab. 11 - *L'assistenza ospedaliera nelle Marche nel 1861*

province	n. ospedali	patrimonio lire	n. letti di ospedalità	giornate di ospedalità	benefic. lire	n. persone benefic.	somma pro capite
Ancona	22	4.228.493	1.764	260.649	253.904	4.916	51,6
Ascoli	28	1.611.241	798	92.942	78.161	6.128	12,7
Macerata	27	2.929.216	983	84.511	80.672	4.159	19,3
Pesaro	13	2.650.684	919	82.437	76.877	4.093	18,7

Fonte: *Statistica 1861*, cit., pp. XXI-XXII.

Dal Fabiani sappiamo che ad Ascoli nel '400 «erano otto complessivamente gli ospedali che più o meno bene funzionavano», ma per capire la portata della loro funzione assistenziale, basti dire che nel 1536 l'Ospedale «di Santa Maria della Carità ovvero della Scopa»⁵², che già nel 1313 accoglieva «infirmos, debiles, pauperes et egenos ibidem undique confluentes», aveva solo sei letti⁵³, saliti forse a quindici nel 1676⁵⁴, mentre gli altri ospedali potevano averne anche meno⁵⁵.

Ebbene, nel 1861 gli «ospedali per gl'infermi» del circondario di Ascoli erano ancora otto, il numero di letti era salito a 123 gratuiti e 160 a pagamento di cui usufruirono, nel corso dell'anno, 3600 malati per un totale di 55.158 giornate di ospedalità⁵⁶. Inoltre, la quasi totalità della funzione di ricovero e cura era concentrata ad Ascoli, il cui ospedale per il «ricovero e cura degl'infermi, delle sifilitiche e delle incinte occulte» disponeva di 85 letti gratuiti, pari al 69%, e

160 a pagamento, cioè il 100% dell'intero circondario; le persone «beneficate», cioè ricoverate furono 3412 (fra cui 30 sifilitiche e 4 incinte occulte), pari al 94% dei ricoverati di tutto il circondario, per un totale di 53.133 giornate di ospedalità (di cui 14.133 gratuite), con una degenza media di 15,5 giorni e una spesa giornaliera di 0.65 lire a malato⁵⁷.

Gli altri sette ospedali del circondario avevano complessivamente 38 letti gratuiti e ricoverarono in un anno appena 418 persone.

tab. 12 - *L'assistenza ospedaliera nei due circondari della provincia di Ascoli nel 1861*

	n. ospedali	n. letti		n. beneficiati	giornate di ospedalità
		gratuiti	a pagamento		
Ascoli					
circondario	7	38		188	2.025
capoluogo	1	85	160	3.412	53.133
totale Ascoli	8	123	160	3.600	55.158
Fermo					
circondario	19				
capoluogo	1	40	20	720	10.800
totale Fermo	20	235	23	1.736	37.784

Nel 1880 la situazione ospedaliera ascolana non appare migliorata, dato che non è stato aperto nessun altro ospedale contro i nuovi 10 ospedali del circondario di Fermo. Non solo dunque il numero degli ospedali è rimasto immutato, ma da una Relazione della Congregazione di Carità di Ascoli del 1882 sembra che, forse a causa delle accresciute restrizioni per i ricoveri gratuiti dei poveri⁵⁸ e dei contadini⁵⁹, il numero dei «beneficati» sia molto diminuito:

«I malati nel 1881 furono 411, le giornate di presenza ascsero a 17.342, cioè per i militari, Guardie di Pubblica sicurezza e Guardie Doganali 4.053, per le sifilitiche 1726, per i malati civili a pagamento 2385 e per i malati poveri 9178. La media del costo di ciascuna giornata ascse a L.1,22»⁶⁰.

Inoltre, si denunciano ancora gravi carenze, come la «mancanza di acqua nella stagione estiva, di bagni, di strumenti voluti dal progresso della Scienza e

di camere per ammalati a pagamento», i quali, superati i vecchi pregiudizi anche grazie ai progressi della medicina, si rivolgevano sempre più numerosi alle cure ospedaliere, tanto da far denunciare, nel 1911, l'esplosione di una sorta di «nosofobia»⁶¹.

Ma, soprattutto, i progressi della medicina e delle istituzioni assistenziali non sono in grado di migliorare le condizioni di vita degli abitanti della campagna e della montagna, afflitti, agli inizi del secolo XX da un ennesimo flagello: la pellagra. Ancora scarsa e non preoccupante nella provincia ascolana all'epoca dell'Inchiesta Jacini⁶², questa «piaga sociale», tipica malattia della miseria⁶³, si diffonde rapidamente soprattutto nelle «due zone pellagrogene principali, corrispondenti alle plaghe più povere» della provincia: Petritoli, dove è stato aperto un pellagrosario, e Monterubbiano che «conta centinaia e centinaia di pellagrosi»⁶⁴. Ma «le forti accidentalità dei nostri territori, le distanze fra le abitazioni di campagna» e spesso l'impossibilità dei contadini di allontanarsi dal podere per il divieto del padrone, rendono inefficace e quasi inattivo il pellagrosario dove «il numero dei ricoverati [è] sempre eccessivamente esiguo in confronto con quello tutt'altro che indifferente dei malati sparsi per tutta la provincia».

Anche per vincere lo spauracchio della fame e della pellagra, all'inizio del Novecento, con un discreto ritardo rispetto alle altre province marchigiane, un numero sempre crescente di ascolani deciderà di emigrare definitivamente all'estero o in altre località italiane⁶⁵.

Note

1 G. Scelsi, *Condizioni economiche, morali e politiche della Provincia d'Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1864, p. 25.

2 L. Gambi, *Le "statistiche" di un prefetto del regno*, in «Quaderni Storici», 45 (1980), pp. 823-866.

3 *Ibidem*, p. 838.

4 G. Scelsi, *Condizioni economiche*, cit., p. 7.

5 *Ibidem*, p. 9.

6 *Ibidem*, p. 25.

7 *Ibidem*, p. 27.

8 Si noti però che nel 1881, quando ormai il numero delle maestre aveva «sorpasato» quello dei maestri (S. Soldani, *Maestre d'Italia*, in A. Groppi, a cura di, *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari 1996, pp. 368-397), anche il prefetto Scelsi, come gran parte della classe dirigente, ritene-

va conveniente che, per ragioni di disciplina, si lasciasse alle donne «soltanto la cura dell'insegnamento, non mai il governo della scuola» (G. Scelsi, *Statistica della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1881, p. 156).

9 Nella Repubblica di San Marino, ad esempio, nel 1865 solo il 3,6% delle donne risultano «letterate»: si veda A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile nelle fonti criminali sammarinesi, secc. XVIII-XIX*, Repubblica di San Marino 1997, p. 10.

10 D. Marchesini, *L'analfabetismo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, in S. Soldani, a cura di, *L'educazione delle donne*, Milano 1989, p. 43. Sull'analfabetismo nelle Marche si veda E. Brambilla, *Alfabetismo e società nelle Marche in età Napoleonica*, in A. Bartoli Langeli e X. Toscani, a cura di, *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (secc. XV-XIX)*, Milano 1991, pp. 149-185; R. Paci, *L'istruzione primaria in età napoleonica: l'esperienza dei Dipartimenti del Musone e del Tronto*, in «Studi Maceratesi», *Scuole e insegnamento, secc. XIV-XIX*, Atti del 35° convegno, Fiastra 1999, in corso di pubblicazione.

11 F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, tab. XXVIII.

12 G. Bonanni, *Brevi cenni intorno alle Marche*, s. l., 1861, p. 15.

13 J. Lussu, *La medicina popolare in Val di Tenna durante il Regno Italiano*, in «Proposte e ricerche», 1 (1978), pp. 72-81.

14 G. Cosmacini, *L'igiene e il medico di famiglia*, in P. Melograni, a cura di, *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1988, pp. 590-601.

15 R. Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in «Quaderni Storici», 45 (1980), numero dedicato all'indagine sociale nell'unificazione italiana, p. 766.

16 G. Piccinini, *Condotte mediche ed ospedali nel 1849. L'inchiesta di L. C. Farini nel Maceratese*, in «Studi Maceratesi», 14 (1980), pp. 79-163.

17 E. Sonnino, *Esposizione e mortalità degli esposti nello Stato pontificio all'inizio dell'Ottocento, secondo le statistiche raccolte da Leopoldo Armaroli*, in Autori vari, *Enfance abandonnée et société en Europe, XIV-XX siècle*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 140, Roma 1991, pp. 1065-1096.

18 M. Piccialuti Caprioli, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle Opere Pie del 1861*, in «Quaderni Storici», 45 (1980), pp. 918-941.

19 M. A. Fabiano, *Le inchieste sociali del parlamento italiano tra il 1860 e il 1911*, in «Quaderni di sociologia», XXIX, 2 (1980-1981), pp. 236-266.

20 S. Lepre, *Le difficoltà dell'assistenza. Le Opere Pie in Italia fra '800 e '900*, Roma 1988, in particolare il capitolo: *Le Opere Pie attorno al 1880. L'inchiesta conoscitiva, economico-morale-amministrativa, presieduta da Cesare Correnti*, pp. 71-138.

21 Ma bisogna precisare che molte istituzioni erano sfuggite ai controlli, come dimostra la presenza di ben 3211 istituti in più nella statistica generale del 1881. Per la provincia di Ascoli, ad esempio, la statistica Scelsi del 1864 registrava già 177 Opere Pie, cioè 57 più del 1861.

22 A. Monticone, a cura di, *Poveri in cammino*, Milano 1993.

23 Direzione Generale della Statistica, *Statistica delle opere Pie* (d'ora in poi *Statistica 1880*), Roma 1892, vol. IX: Emilia e Marche, p. XXIX.

24 Ad esempio, una situazione analoga è stata osservata nella Repubblica di San Marino

dove le istituzioni assistenziali avevano, nel XIX secolo, un patrimonio talmente modesto da impedire una efficace azione di beneficenza (L. Rossi, *Dinamiche patrimoniali e stratificazione sociale nei catasti sammarinesi: secc. XVII-XVIII*, Rep. di San Marino 1994, pp. 115-117 e 171-172).

25 Sul fenomeno del pauperismo e dell'assistenza si veda R. Paci, *Povert  e pauperismo nella prima et  moderna: assistenza, controllo e repressione*, in «Studi Maceratesi», 27 (1991), pp. 1-31.

26 Il numero di coloro che nel 1853 vengono censiti come "poveri e mendicanti"   pi  elevato in provincia di Ancona (3,7%) e di Pesaro (2,2%): F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., p. 93 e tab. XXX.

27 Dati dedotti da F. Bonelli, *Evoluzione demografica*, cit., p. 91.

28 Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Prefettura di Ascoli*, b. 103: "Municipio di Force, proposta sulli ricoveri di mendicit ", 14 luglio 1863.

29 Ibidem.

30 *Statistica 1861*, cit., pp. 68-69.

31 M. Moroni, *L'economia di un "luogo di mezzo": San Marino dal basso Medioevo all'Ottocento*, Rep. San Marino 1994, pp. 139-144.

32 A. De Matteis, *La mobilit  stagionale nell'Abruzzo aquilano dell'Ottocento*, in SIDES, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilit  sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna 1997, pp. 177-192.

33 G. Scelsi, *Discorso al Consiglio provinciale di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1863, p. 22.

34 A. Tonelli, *Per carit  ricevuta. Povert  e assistenza in Romagna fra '800 e '900*, Milano 1991, p. 43.

35 Su questo argomento, rimando all'ampia bibliografia contenuta in E. Becchi e D. Julia, *Storia dell'infanzia. Dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari 1996.

36 *Statistica del Regno d'Italia, Le Opere Pie nel 1861* (d'ora in poi *Opere Pie 1861*), Firenze 1870, p. XII.

37 Va ricordato che il primo asilo dello Stato Pontificio, la Scuola dei Poverelli, fu inaugurato a Macerata nel 1841 per iniziativa del marchese Domenico Ricci (S. Sparapani, a cura di, *L'asilo Ricci*, Macerata 1999).

37 *Statistica 1880*, cit., p. VII.

38 Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola, v. XI, t. II, p. 720.

39 G. Scelsi, *Condizioni economiche*, cit., pp. 24-25.

40 *Statistica 1880*, p. VI.

41 Su questo argomento si veda M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1996, pp. 336-363.

42 A. Palombarini, *Sedotte e abbandonati. Madri illegittime ed esposti nelle Marche di et  moderna*, Ancona 1993, p. 27.

43 L. Antinori, *L'Istituto degli esposti di Fermo nel XVIII secolo*, tesi di Laurea, Universit  di Macerata, Relatore prof. Renzo Paci, a.a. 1977-1978.

44 G. Scelsi, *Condizioni economiche*, cit., tavv. XXXIV-XXXV-XXXVI.

45 Anzi, dai 16 del 1861 scendono a 13 nel 1880 per il raggruppamento di alcuni piccoli ospizi con altri maggiori.

46 Ibidem, pp. 21-22.

47 *Relazione sullo stato economico e finanziario dal 1879 al 1881 degli Istituti di beneficenza amministrati dalla Congregazione di Carit  di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1882.

48 Il fondo del Tribunale Arcivescovile di Fermo, presso l'Archivio di Stato di Fermo, conserva ben 1490 fascicoli processuali riguardanti casi di maternit  illegittima relativi agli anni 1839-1860, come emerge dalla ricerca di P. Moriconi, *Maternit  illegittima a Fermo nel primo Ottocento*, tesi di Laurea, relatore prof. Renzo Paci, Universit  di Macerata, a.a. 1996-1997.

49 A. Tonelli, *Per carit  ricevuta*, cit., pp. 58-74.

50 P. Frascani, *Ospedali, malati e medici dal Risorgimento all'et  giolittiana*, in *Storia d'Italia*, Annali 7, *Malattia e medicina*, Torino 1984, p. 299.

51 C. Ciaffardoni, *L'Ospedale di S. Maria della Carit  di Ascoli*.

52 G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. I, p. 254.

53 L. Ciotti, *L'attivit  caritativo-assistenziale. L'Ospedale*, in Archivio di Stato di Ascoli Piceno, *Devozione laica e assistenza sociale ad Ascoli tra Medioevo ed et  moderna: la confraternita di S. Maria della Carit *, Mostra documentaria, Ascoli Piceno 1991, p. 36.

54 G. L. Masetti Zannini, *Gli ospedali marchigiani (sec. XVI-XVII) in alcuni documenti vaticani*, in "Atti e Memorie" della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 97 (1992), pp. 386-388.

55 *Opere Pie 1861*, cit., pp. XXI-XXII.

56 *Opere Pie 1861*, p. 69.

57 «L'ammissione degli infermi, che prima dipendeva interamente dai Sanitari, ora   regolata nel modo seguente. Chi vuole essere ricoverato nello Spedale, oltre il Certificato Medico indicante il genere della malattia, deve presentare il Certificato del Sindaco comprovante la povert  e il domicilio nel Comune. Colla scorta di questi documenti si decide se l'infermo sia ricevibile a norma dello Statuto. E ci  riguardo ai poveri» (*Relazione sullo stato economico*, cit., p. 10).

58 Il relatore dell'*Inchiesta Jacini* per il sottocomitato di Fermo scriveva: «In qualche piccolo ospedale di paese o borgata i contadini sono ricevuti, in molti no, ed in modo speciale nell'ospedale di Fermo» (*Inchiesta Jacini*, cit., p. 732).

59 Ibidem, p. 14.

60 «Numero Unico», Ascoli Piceno 14 agosto 1911: *La riforma sanitaria nel comune di Ascoli Piceno*: «[...]Una volta le esigenze di ogni classe erano molto ma molto minori ed al medico si ricorreva con parsimonia, invocandone l'intervento quando vi fosse realmente bisogno dell'opera sua: oggi con la nosofobia accresciuta dalla volgarizzazione delle nozioni elementari di medicina e d'igiene, e dalla facilit  di comunicazione di notizie di epidemie e di malanni, ha reso ogni individuo iperestatico, facendogli intravedere in ogni pi  leggera indisposizione i sintomi di un male mortale».

61 Il relatore del sottocomitato di Fermo scrive: «Nel nostro circondario pu  dirsi che pella-gra non esista, perch  nel corso di un decennio 4 o 5 pellagrosi soltanto furono accolti nel nostro manicomio provinciale; oggi per  sembra che questa piaga speciale che affligge si vasta estensione della nostra bella penisola, tenda a svilupparsi anche fra noi, inquantoch , nell'anno 1879,

individui sono stati accolti nel surricordato stabilimento» (si veda *Inchiesta Jacini*, cit., p. 730).

62 P. Sorcinelli, *Miseria e malattie nel XIX secolo*, Milano 1979, pp. 224-285.

63 A. Albertini, *Le locande sanitarie per la cura della pellagra in Monterubbiano*, Monterubbiano 1906.

64 Sull'emigrazione marchigiana si veda: E. Sori, a cura di, *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 24, Ancona 1998; in particolare, per l'Ascolano, gli articoli di C. Verducci, *L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica*, t. I, pp. 143-159; O. e S. Diamanti, *Per non dimenticare: memorie e documenti dell'emigrazione da Amandola e da Montefortino (XIX-XX secolo)*, t. I, pp. 214-249; O. Gobbi, *Emigrazione e famiglia: Montalto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento*, t. I, pp. 269-290; G. Carlone e V. Pasquali, *Le canzoni dell'emigrazione tra folclore, costume e musica (Amandola e Montefortino)*, t. IV, pp. 924-939.

Il "problema" della montagna piceno-aprutina nella letteratura agronomica del primo Ottocento

di Luigi Rossi

In un ipotetico tour attraverso i luoghi della cultura del primo Ottocento partendo dal capoluogo Milano fino a Napoli converrà, sulla scorta della deludente esperienza del giovane Leopardi, evitare le città e puntare direttamente sui paesi delle Marche e dell'Abruzzo. Da Recanati a Macerata e Treia, da Fermo ad Ascoli e Teramo non c'è luogo dove la letteratura, la storia, il diritto, le scienze, l'economia non abbiano qualche cultore. Evidentemente la diffusione della cultura illuministica era stata capillare anche in provincia: alle accademie letterarie, ai salotti delle famiglie aristocratiche, alle scuole e alle università locali, si erano aggiunte, sul finire del Settecento, le accademie georgiche e le società patriottiche. La ventata riformista ed innovatrice, suscitata inizialmente dalla corte napoletana e dai ministri di Pio VI, aveva preso poi vigore nel periodo francese alimentata localmente da emergenze economiche e ambientali o da interessi contingenti scaturiti da qualche modificazione dell'assetto fondiario e produttivo.

È il caso, quest'ultimo, di Teramo dove gli argomenti del dibattito economico, che nelle Marche gravitavano soprattutto intorno alla generica necessità di "perfezionare l'agricoltura", si definiscono fin dall'ultimo decennio del Settecento su temi ben più concreti e puntuali. I protagonisti degli interventi, che immancabilmente si dicono prodotti per «la pubblica utilità e felicità dei popoli del Primo Abruzzo Ulteriore», appartengono tutti alla nutrita schiera degli acquirenti o concessionari delle terre espropriate agli ordini religiosi dal Tanucci o di quelle alienate all'estinto feudo degli Acquaviva. Si tratta per lo più di esponenti della piccola borghesia urbana, ferventi sostenitori del modello mezzadrile fermo ritenuto l'unico capace di assicurare, insieme a buone rese agricole, l'agognato status di proprietario terriero¹. Coincidendo i temi classici delle battaglie liberiste con quelli dell'attualità locale, che trova molti impedimenti alla diffusione della mezzadria, non era difficile per gli autori teramani ispirarsi e documentarsi su una abbondante letteratura anche europea.

«Proposte e ricerche», fascicolo 46 (1/2001)